

«Ricostruire il senso civico, sfida educativa»

*Crociata agli accompagnatori spirituali
delle Acli: cristiani contro l'individualismo*

MIMMO MUOLO

Il segretario generale della Cei all'incontro dei preti impegnati nell'associazione: il bene comune ci chiama a superare la dissociazione fra diritti e doveri, una fede viva e matura si sente responsabile verso la società

Individualismo, tendenza a ripiegarsi su stessi, affievolirsi del senso civico. Sono questi per monsignor Mariano Crociata alcuni dei problemi maggiori che affliggono la nostra società. Mali ai quali bisogna porre rimedio con una robusta dose di impegno educativo. Perché senza educazione ogni realtà sociale non può sopravvivere. E questo è tanto più vero oggi che «sperimentiamo forme di smarrimento, disgregazione e dispersione all'interno del tessuto sociale non solo per problemi di carattere economico, materiale e occupazionale ma anche per ragioni di ordine culturale e spirituale».

Il segretario generale della Cei è intervenuto ieri con una sua relazione all'incontro nazionale degli accompagnatori spirituali delle Acli sul tema *Una vita buona per il bene del Paese*. Relazione che ha integrato con alcuni interventi a braccio, specie dopo le domande del dibattito animato dai sacerdoti presenti al convegno. Il vescovo è partito da un'idea di fondo. «L'educazione al sociale è un aspetto da non

isolare dall'educazione integrale che deve essere perseguita per ogni persona». Anche perché, proprio nell'ambito sociale, l'individualismo conduce agli esiti forse più nefasti. Ne consegue, ha proseguito Crociata, che «un cristiano individualista è una contraddizione in termini». Al contrario, «l'impegno dei credenti negli ambiti della vita sociale non è un dovere estrinseco, che si può più o

meno, a piacimento, assumere, ma è la necessaria manifestazione di una educazione umana e cristiana compiuta, e quindi di una reale maturità».

La fede in Cristo, dunque, «si pone come baluardo di una società degna dell'umano rispetto a tutte quelle concezioni e prassi che la minacciano proiettandosi verso la manipolazione e la disarticolazione della persona in sé e nel suo rapporto con la società, non a caso passando attraverso l'esaltazione di un individualismo che, investendo tutto su una libertà disancorata da ogni orizzonte di riferimento, produce la destrutturazione della persona e dell'intera convivenza».

Come insegna la dottrina sociale della Chiesa, ha aggiunto il vescovo, «non può esistere una fede viva e matura che non senta il richiamo e la responsabilità nei confronti della società tutta». Ed è proprio questo richiamo, «nella sua forma più elementare e diffusa, a costituire il primo compito di ogni impegno educativo e sociale», che «ruota attorno alla categoria di bene comune, la quale ha proprio lo scopo di identificare in maniera inequivocabile la responsabilità che compete a tutti e a ciascuno». Crociata ha poi stigmatizza-

to la «tendenza diffusa a chiudersi nel privato, a ripiegare nella cura dei propri interessi, a sottrarsi ad ogni forma di partecipazione alla cosa pubblica, a cominciare dall'espressione del proprio voto in occasione di tornate elettorali». Per il segretario generale della Cei, «è in atto in molti settori della collettività una sorta di alienazione nella forma di dissociazione tra diritti e doveri», di fronte alla quale al cristiano spetta di «educare con la parola e con l'esempio al senso del bene comune», a partire dalla «ricostruzione del senso civico, che è il senso dei doveri, e non solo dei diritti, di ciascuno nei confronti della collettività».

Proprio sul senso civico, cioè «il prendersi cura gli uni degli altri», ha poi insistito il presule, nella successiva replica alle incalzanti domande di alcuni sacerdoti presenti, che hanno toccato anche i temi dell'attualità. «Se viene meno – ha detto – è la barbarie». Educare, infatti, «è immettere una persona nel tessuto sociale e farla diventare parte integrante di tale tessuto». In questo compito «tutti devono sentirsi impegnati, ciascuno secondo il suo grado di responsabilità». Invece «c'è la tendenza a rimandare a qualcun altro affinché risolva i problemi. Ma questo è profondamente diseducativo». Il segretario generale della Cei ha quindi rivolto un invito alle comunità ecclesiali «a rafforzare il tessuto comunitario». Anche per attuare, ha detto, «quella "profezia del quotidiano" che equivale ad andare controcorrente».